

Amici di Don Orione

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, CDM Bergamo
Anno LIII - N. 4
Aprile 2014
Spedito nel mese di aprile 2014

*Mensile del Piccolo Cottolengo
di Don Orione - Genova*

Torna
al suo
originale
splendore
il Crocifisso
nella navata
centrale
della Chiesa
di Paverano
(pag. 6)

*Vivere,
palpitare,
morire
ai piedi
della Croce
o in Croce
con Cristo
Don Orione*



La fede pasquale di Tommaso e nostra

Figura tipica dei giorni di Pasqua è senz'altro l'apostolo Tommaso con la sua voglia di vedere e toccare i segni della passione. Ci rappresenta tutti nel desiderio di credere ma pure nel pretendere qualche garanzia per non restare ancora una volta delusi.

I dubbi di Tommaso ci aiutano a capire meglio la fede, a evitare l'abbaglio di ritenerla facile, scontata, immediata. Un fatto acquisito una volta per sempre.

Essa non è un regalo bello e pronto, ma è un approdo, un cammino, in crescita, si approfondisce e si irrobustisce lungo la vita, anche attraverso le crisi e le prove. E se si trascura può anche venir meno. È così che si diventa adulti e maturi nella fede.

L'episodio di Gesù che si mostra agli apostoli e poi ancora dopo otto giorni, presente stavolta pure Tommaso, ci fa capire quanto sia decisiva la testimonianza degli apostoli: un passaggio obbligatorio per ogni credente. La nostra è una fede apostolica perché poggia su coloro che hanno visto e toccato, mentre noi dobbiamo credere senza aver visto. Ma nello stesso tempo ci mostra come sono le parole e la testimonianza stessa degli apostoli a spingerci a fare un'esperienza personale del Signore, a fare un cammino di ricerca, di approfondimento e anche di esperienza di vita. Ad un certo punto non basta più la loro testimonianza, ma deve diventare la mia fede. Ognuno deve giungere alla propria fede, in una misura personale che sarà sempre diversa da quella degli altri.



Caravaggio, *Lo scettico Tommaso*, 1600 ca.

La fede fa sempre appello alla nostra libertà e al nostro amore, alla nostra generosità e genuinità interiore, senza tante contaminazioni e complicazioni che ci vengono dall'esterno. Purtroppo sappiamo come i condizionamenti dell'ambiente o della famiglia giochino un ruolo molto serio, da cui non è facile distaccarsi. Ma per fortuna questo aspetto ha anche molti lati positivi. A quante persone davvero dobbiamo dire grazie per la nostra fede!

Dice Tommaso: "Mio Signore e mio Dio". Sì, la fede non è tanto affermazione di alcune verità, ma rapporto personale, unico, con il Signore; e quindi non mi posso confrontare troppo con l'esperienza degli altri perché ognuno ha il proprio cammino, le esperienze, gli aiuti e i contrasti, ciò che l'hanno favorito oppure ostacolato nel cammino di fede. Per cui alla fine è come per Tommaso: mio Signore e mio Dio. Notiamo, non il Signore generico, degli altri, di tutti, ma il mio Signore, il Signore che ho incontrato io e di cui faccio esperienza io, anche se altri mi possono aver aiutato o ostacolato in qualche maniera.

Infine c'è il lato del vedere e del toccare. Un bisogno innato in noi, esseri anche materiali, che non mancherà di affiorare nel percorso di ogni credente. È la tentazione del vedere e del toccare fisicamente, con l'illusione di esserci assicurati in questo modo il contatto con Dio. È la tentazione del biblico vitello d'oro che può insidiare pure la fede cristiana qualora le statue o gli oggetti sacri diventassero un idolo al po-

sto del vero Dio e non semplicemente un segno della fede interiore matura.

La conclusione allora è questa: proprio perché è relazione personale, rapporto con Dio e non atto magico, la fede esige cura e attenzione, ha bisogno di essere nutrita e rafforzata, esattamente come avviene in un rapporto di amicizia. Se non ci si sente mai, o non ci si incontra mai, che amicizia è?

Gli Atti degli Apostoli, proposti non a caso dalla liturgia nel periodo pasquale, mostrano quali sono i fondamenti della comunità cristiana, i fondamentali della fede, diremo oggi, quei pilastri che rappresentano ed esprimono la vivezza e fecondità della fede, se c'è o non c'è, ma anche la sorgente cui attingere per mantenerla viva.

Solo per accenno, questi fondamenti sono: 1) l'ascolto costante dell'insegnamento degli Apostoli che ci garantiscono l'autenticità dell'incontro con il Signore, evitando interpretazioni personali false o troppo accomodanti della Parola di Dio. Solo rimanendo all'interno dell'interpre-

tazione apostolica è autentica la fede cristiana, che è appunto fede apostolica.

2) Poi c'è lo spirito fraterno, la comunione tra i discepoli, che deve essere visibile anche esteriormente, che si deve realizzare in una condizione pratica e concreta anche all'infuori del momento liturgico. Nessuno può essere uno scalatore solitario ma appartiene a un popolo, può e deve contare sul sostegno dei fratelli di fede.

3) In modo speciale c'è la frazione del pane, così come chiamavano i primi cristiani la partecipazione all'Eucarestia. L'Eucarestia è il dono che Gesù ha fatto di sé, del suo sacrificio sulla croce. Il suo corpo e il suo sangue sono il cibo che sostiene ogni discepolo nel suo cammino e nella testimonianza quotidiana.

Non potrebbe essere diversamente, non si sostiene la propria fede non cibandoci di Lui, non partecipando all'Eucarestia.

Solo così il grande dono della fede porta frutto nella esistenza di ogni discepolo.

d.g.m.

3 INCONTRI

Sabato 26 aprile
Raduno Amici a Paverano

Ancora in pieno clima pasquale ci incontreremo alle 15,15 con la consueta scaletta. A tutti i nostri lettori gli **AUGURI DI UNA SANTA PASQUA**.



Don Orione nelle case dei genovesi Servizio a domicilio

Il Piccolo Cottolengo di Don Orione ha organizzato un servizio di assistenza a domicilio sul territorio genovese. Il servizio, garantito dalla serietà e dalla formazione dei professionisti del Piccolo Cottolengo genovese, da tanti anni attivo nel campo dell'accoglienza residenziale a favore di persone anziane, disabili e con disturbi di tipo psichiatrico, svolge la sua attività tramite:

- **Prestazioni medico geriatriche**
- **Prestazioni infermieristiche** (terapia iniettiva, medicazioni, igiene e mobilizzazione, assistenza notturna ecc.)
- **Prestazioni di fisioterapia e riabilitazione**
- **Prestazioni di logopedia** (prevenzione e cura dei disturbi della voce, della parola e del linguaggio. Turbe della deglutizione)
- **Prestazioni sociosanitarie** tramite personale qualificato in possesso di titolo OSS

Chi desiderasse ricevere informazioni più dettagliate può rivolgersi alla reception del Centro Von Pauer del Piccolo Cottolengo di don Orione, in via Ayroli 35, telefonare allo 010 5229300 / 591 - 3404713241 o scrivere una mail a reception.vonpauer@pcdo.it

90 Anni di storia del Piccolo Cottolengo Genovese

Appunti ed estratti di Don Albino Cesaro

Il gruppo di signore che si prodigò nel far germogliare al meglio il primo seme gettato da don Orione in Genova fu chiamato «Dame della carità».

Fra queste signore ricordiamo: le signore Dodero, Laura Casanova, Amalia Dufour, Maria Gambaro, Santolini, Giulia Falcone, Piccardo, Emma Trovati, Radif, Teresa Ravano, Solari, Figari.

Le «Dame della carità», agli inizi, ebbero l'incombenza di provvedere al reperimento di aiuti di ogni genere per le necessità della casa e furono preposte alle pratiche amministrative; si formò un comitato che si riuniva periodicamente in adunanze autonome e da loro stesse presiedute di cui si redigeva il verbale, si occupò di dare un embrione di regolamento per il «buon ordine e sudditanza delle ricoverate», vagliava le domande di accettazione al ricovero, provvedeva alla propaganda presso le varie Parrocchie installando, con il consenso dei parroci che grazie a loro avevano potuto conoscere l'iniziativa di don Orione, cassette per la raccolta delle elemosine. Alla Superiora era demandato il non leggero compito di presiedere al quotidiano andamento della casa e alla immediata soluzione degli innumerevoli problemi che questo comportava.

Il dettaglio dell'opera delle Dame è minuziosamente ri-

portato nei verbali delle loro adunanze tenutesi negli anni 1924 e 1925. Attraverso questi verbali, il primo dei quali è datato 22 maggio 1924, si apprende che a quella data l'ospizio veniva chiamato Cottolengo, mentre nel verbale del 30 maggio appare il nome di «Piccolo Cottolengo» che da allora entrerà in uso.

L'impegno delle Dame è sempre teso a reperire tutto quanto può essere utile alla Casa: chi si interessa presso gli Ospedali Civili di ottenere un centinaio di letti che la Direzione è intenzionata a vendere a prezzo di ferro vecchio, chi si interessa presso i negozianti per ottenere vasellame, bicchieri, catini smaltati, chi si rivolge all'Esercizio Molini per ottenere farina... ed altro. Si continua a sperare nella realizzazione di un nuovo grande locale.

Il 14 dicembre si tiene una riunione plenaria, a cui partecipano anche gli uomini, e lo stesso don Orione.

Quasi celiando, egli raccontò di quando san Giuseppe Benedetto Cottolengo, parlando a Re Carlo Alberto disse che tutta la sua opera era fondata sulle sette "effe": fede, fame, freddo, fatica, fastidi, facchinaggi e... fumo. Così era per il grande progetto fino allora accarezzato: esso era andato in fumo...

Chiudendo il suo dire però egli fece capire agli uditori che il suo profetico occhio vedeva il Piccolo Cottolengo fra qualche anno, capace di

accogliere qualche migliaio di ricoverati di tutte le età, condizioni e sofferenze... le porte di esso dovranno essere continuamente aperte... notte e giorno, pronte a ricevere chiunque...

Il 19 maggio 1925, nell'adunanza delle Dame, si comunica che don Orione, venuto a Genova il giorno prima, si recò col comm. Dufour in Municipio e in Prefettura per trattare le pratiche necessarie per ottenere il locale di via Bosco.

Dal verbale del 20 ottobre seguente, in cui si riassume l'andamento della Casa nei mesi estivi, si viene a conoscenza della nascita di una nuova sezione chiamata Casa di Convalescenza, locata a Quezzi nella «ridente vallata sotto i Camaldoli» in una casa, con annesso terreno, dona-

ta all'Opera dalla benefattrice Concetta Canepa. Lì vengono inviate le ammalate dimesse dagli ospedali e bisognose di un periodo di convalescenza in un ambiente sano con buoni cibi per essere ritemperate. La nuova sezione viene battezzata «Reparto Luigi Emanuele Queirolo». Un primo ufficiale dato statistico completo ci illumina sulla situazione dei ricoveri e sulla consistenza della popolazione delle due Case: nel Piccolo Cottolengo di via del Camoscio si trovavano all'epoca 57 ricoverate e 7 suore; nel Piccolo Cottolengo,

sezione Queirolo, 10 ricoverate e 2 suore, per un totale di 76 presenze.

Inizia così, ed è assai bene avviata, l'impresa genovese di don Orione.

Pellegrinaggio di benefattori genovesi.



Silvio Minaglia, scultore, e altri

Oggettivamente non siamo bravi come gli antichi, particolarmente gli ebrei, a tramandarci oralmente ciò che costituisce la ricchezza culturale trasmessaci e, spesso, ci affatica anche lasciare una traccia scritta del poco di cui veniamo a conoscenza. È il pensiero inevitabile conseguente ad un parere offertomi da un sacerdote, ritenuto attendibile, quasi cinquanta anni fa, riemerso nell'ammirare il bel crocifisso, copertina di questo bollettino. Mi disse: "Ricordati, fu lo stesso scultore a realizzare i busti del Prof. Domenico Isola, di Don Orione e di Don Sterpi, e pure del crocifisso", allora situato nella navata attigua alla sacrestia. Vero, non vero, chissà. Su consiglio di Don Alessandro chiedo a Luigi, ciclista per passione, falegname di professione e factotum per bontà, di controllare se il busto di Isola, ora nel salone San Lorenzo, è firmato. Lo è: "S. Minaglia".

Di Silvio Minaglia si sa ben poco. È la solerte e collaborativa accademia ligustica di Genova, che ringraziamo, a riconoscerlo nel rispondere ad una nostra richiesta di notizie:

"Purtroppo non ci sono molte notizie in relazione a Silvio Minaglia. Le invio, in allegato, quanto ho potuto trovare ma credo non esista altro. Il repertorio di Beringheli è la pubblicazione più aggiornata sugli artisti liguri del Novecento. Mi fa piacere che l'istituto valorizzi le opere conservate al suo interno e resto a Sua disposizione per ulteriori chiarimenti. Cordiali saluti e buon lavoro di ricerca. Giulio Sommariva". I contributi offerti sono assai miseri. Nel II volume di "La scultura a Genova e in Liguria - dal seicento al primo novecento - si legge: Oltre alle opere funerarie, realizzò lapidi e monumenti in memoria dei Caduti della prima guerra mondiale". Più estensivo, almeno a parole, il già citato Beringheli nel suo "Dizionario degli artisti liguri: (Genova 1890 - prima metà sec. XX) Autore di marmi funerari e di monumenti commemorativi per i caduti della prima guerra mondiale, si collocò in ambito simbolista con tangenze bistolfiane". Tra l'altro suona male il generico "prima metà sec. XX" in considerazione dei tempi di realizzazione dei busti, in

genere post mortem; pertanto l'artista doveva essere attivo almeno fino al 1962 inoltrato essendo, il nostro professore, mancato il 18 maggio di quell'anno.

Certe incongruenze sollecitano un ripensamento anche su quanto considerato attendibile. Così la nostra fotografia non ufficiale, ma buona per tutte le stagioni, scopre un altro nome sul busto di Don Orione: Montano. Questo cognome non risulta fra gli scultori. Per fortuna, nonostante la sua età (o forse proprio grazie a quella) ci viene in aiuto Don Arturo. Ricorda, intorno agli anni '60, l'ufficio di fratello Manfreda, a lato della facciata della chiesa di San Giovanni Battista, diviso a metà con delle lenzuola. In uno svolgeva il proprio ruolo tecnico il nostro religioso, nell'altro l'artista, quantunque non menzionato, creava sulla traccia di un qualche modello imprecisato. "Era un po' strano (e questo lo qualifica); credo fosse nipote di Isola. Il mio compito consisteva nel leggergli a voce alta l'imitazione di Cristo, quasi ne traesse ispirazione". Busto di Don Sterpi nessuna firma evidente, così probabilmente il crocifisso. Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio, dicevano una volta.

Tuttavia, almeno per rifarci del tempo apparentemente perso, accettiamo volentieri l'augurio di buona ricerca confidando qualcuno dei nostri lettori voglia venirci in aiuto per compensare le molte lacune.



La corriera dell'unione familiare

Fratel Arnaldo Sartini non può pretendere d'aver in Genova un seguito di conoscenze ampio sia per l'abituale nascondimento del suo servizio che per la lunga "trasferta" nelle Marche, in qualche modo esorcizzata da un annuale breve servizio di riposo a Sassello, finché è rimasta aperta la colonia estiva per i nostri ospiti. Deve ad un certo "tremore essenziale" insinuatosi fra le pieghe degli 86 anni appena compiuti, il rientro a Camaldoli, scelto (e concesso) perché nel verde, dove sognava di consumare le residue energie fra fiori, lattughine e cavolfiori. Salvo poi ad accorgersi di quanto le mire del

proprio sponsor fossero invasive, negandogli l'amata manualità: giocoforza limitarsi alle preghiere ed ai ricordi, specie se incuneati nel fare. Evidentemente io partecipo a questi ultimi, e non da oggi. Quando le nostre ferie sono coincise (luogo e tempo) mi sono irrimediabilmente ritrovato, suo schiavo, a provare arnesi di cui non conoscevo l'esistenza, figurarsi l'uso. La boscaglia sassellese ancora ringrazia. Ma siamo di buona razza, allergici allo scorggiamento.

Qualche giorno fa mi capita in ufficio col solito fare dimesso, sorriso accattivante: fregatura in arrivo, arguisco. S'impapina un po', quindi parte in

prima, più trattore che macchina: "Ricordi - chiede - quando Don Nicco riadattò una corriera, regalatagli da non so chi, e la mise in funzione tra Paverano e Camaldoli per trasportarvi i parenti degli ospiti, mi pare al giovedì, anticipando di diversi anni il servizio pubblico?". Per fortuna ho un bel no motivato: quando approdai (1965) il buon sacerdote era impegnato a far fruttare la vasta colonia agricola di Perolla (Massa Marittima - GR), dono del senatore Attilio Odero e gli autobus erano in grado di coprire la quasi totalità dei bisogni cittadini. Tuttavia non puoi liquidare in tal maniera chi, per onorare la propria causa (rite-





nuta peraltro universale) usa le corde vocali con sapienza, consumando il poco fiato rimasto quasi fosse l'ultimo. Mi sovvenni allora d'un certo Costantin. Era un cognome citato spesso durante i miei primi anni genovesi, da me legato a caso, non conoscendolo, al ruolo di autista. Era "rientrato" da poco a Paverano, stavolta ospite, primizia di un'a-

pertura mascolina in un istituto femminile. Inviarlo da lui fu la mia difesa, ma non vincente. Tornò contento d'avergli parlato e trovato molto lucido, "però bisogna che lo incontri". Rassegnato, ho messo in gabbia l'orso con cui convivo e, trascritte due note (Giovanni, nato a Montebelluna TV il 18/09/1919, sposato, figli), ho affrontato la decina di metri e le sei rampe di scala: a tanto ammonta la distanza fra noi. Ed eccolo, al reparto Prof. Domenico Isola, da lui conosciuto, fresco di doccia e più giovane di quanto i numeri vorrebbero. Gli occhi chiari osservano sereni mentre propongo poche domande, nelle intenzioni centralizzate sulla corriera, da subito contraddetta. Si trattava d'un camion militare recuperato a Tortona, rivisitato nella meccanica e quindi affidato per la trasformazione ad una carrozzeria. Era il 1946. Senza quel mezzo Camaldoli era praticamente irraggiungibile. I parenti degli ospiti si davano appuntamento a Paverano al giovedì ed alla domenica, due giorni alla settimana per cercare di soddisfare tutti. Del resto Don Nicco era un bel

tipo tosto che badava al sodo, muovendosi in ogni possibile direzione nonostante la carenza di mezzi economici. Allora, tuttavia, la maggioranza degli orionini era così (totalità sarebbe esagerato e sintomo di superbia). Prendiamo ad esempio Don Carlo Sterpi. "Io ero sempre a sua disposizione, in quanto religioso". E se gli lasciassimo la parola?

Nel 1942, morta la benefattrice Angela Badano, Don Sterpi aveva la necessità di prendere possesso della vasta tenuta sita a Sassello per realizzare un probandato (seminario) dove accogliere parte delle vocazioni giovanili, allora numerose. Ci mandò in avanscoperta per risolvere il primo grande problema: la corrente elettrica. Fummo noi a trasportarla dal paese alla frazione di Maddalena, distanti fra loro 6 chilometri, soddisfacendo oltre alle nostre necessità pure quella dei residenti. Allo stesso modo mi inviò a Sanremo in preparazione al passaggio del "Mauriziano", attiguo al santuario della Madonna della Costa, all'Opera. Mi rimane impressa nel cuore la sua preoccupazione per sfa-



mare la gente, in particolare i bambini, che la Provvidenza, a qualsiasi titolo, gli metteva attorno. Ricordo in particolare la realizzazione di forni per il pane in ogni comunità di una certa consistenza. Feci il militare a Novi Ligure, ma riuscii fortunatamente a scansare la guerra, al termine della quale decisi di non proseguire nella vita religiosa, forse condizionato da una piccola incomprensione con Don Nicco del quale divenni collaboratore laico nelle vesti di elettricista, meccanico e autista. Erano tempi in cui ci si industriava in mille modi rimboccandoci le maniche. C'era un bel clima di famiglia alla base della convivenza: cia-

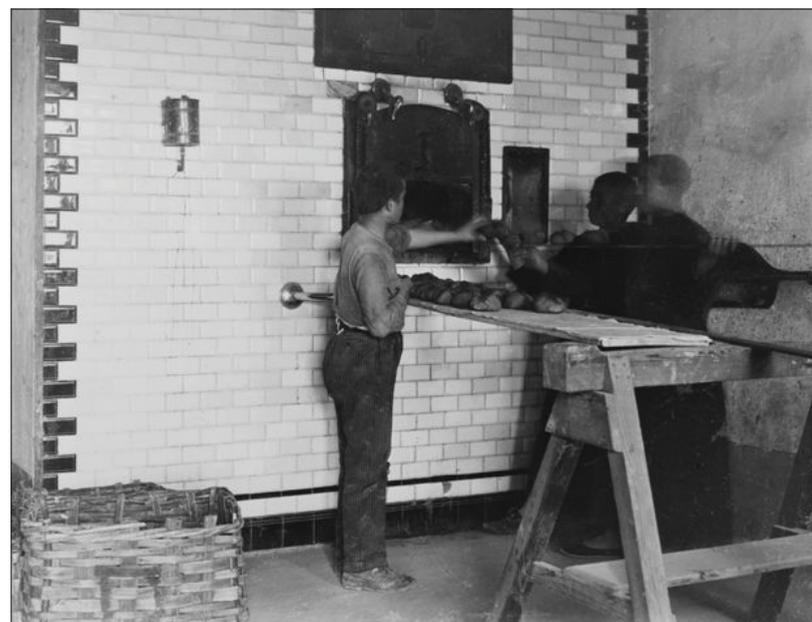
scuno dava il proprio contributo secondo le capacità, spesso sorreggendo chi in difficoltà. Nessuno, neppure i malati più gravi, si sentiva inutile. Pregare era la loro parte, lo sapevano e ne andavano fieri.

Se dovessi indicare le differenze con l'oggi, direi sostanziale l'odore della famiglia di allora, capace di ricucire rapporti interrotti per decenni con uno sguardo, due parole. È quanto mi capita pure ora con qualcuno, sempre più raro. Don Sterpi, Don Orione; parlarne ha il retrogusto della nostalgia. Chi li ha vissuti, assimilati, torna alla gioia del bene fatto solo perché tale, senza alcun altro fine, per quanto leci-

to. Uscii da Paverano per trovare una migliore condizione salariale, avendo deciso di accasarmi. Cosa che feci nel '54. Non ho dimenticato Don Orione; non avrei potuto nemmeno a prescindere dal rapporto avuto con l'Opera. Mia moglie, Angela Marchi, è infatti nipote di suor M. Bennata e sorella di suor M. Annetta e suor M. Matilde (quest'ultima attiva proprio qui), tutte suore orionine.

A proposito dello screzzo con Don Nicco desidero evidenziare come si sia trattato di una sciocchezza; non ha incrinato l'amicizia intercorsa, tant'è vero che ha battezzato mia figlia. Fra i lavori la maggioranza erano di ripristino o conservazione; però qualcuno era di rilievo, come il vecchio portico e i piani soprastanti. Avevamo un bel gruppo di muratori, diversi provenienti dall'alessandrino. Stavano in istituto durante la settimana per rientrare a casa il sabato. Su tutti ricordo Ernesto, di Villaromagnano, uno dei paesi in cui erano sfollate le nostre malate durante la guerra. Mi raccomando, se deve scrivere qualcosa, bastano due parole.

Come dire: intanto è già tutto fatto!



Seminiamo sui nostri passi opere di bontà e amore

Non vi è niente di più caro al Signore, che la carità verso il prossimo e specialmente verso le anime.
Anime e Anime!

La carità ci edifica e unifica in Cristo, la carità è paziente e benigna, è soave e forte, è umile, illuminata e prudente, compatisce gli altrui difetti, gode del bene altrui, ripone la sua felicità nel fare del bene a tutti, anche ai nemici, si fa tutta a tutti, è onnipotente e trionfatrice di tutte le cose.

Il nostro Dio è un Dio appassionato di amore, Dio ci ama più che un padre ami il suo figlio, Cristo Dio non ha esitato a sacrificarsi per amore dell'umanità.

Nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio. Chi dà al povero, dà a Dio e avrà dalla mano di Dio la ricompensa.

Oh ci mandi la Provvidenza gli uomini della carità. Come un giorno dalle pietre Dio ha suscitato i figli di Abramo, così susciti la legione e un esercito, l'esercito della carità, che colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo, di odio, e calmi finalmente l'affannata umanità.

Siamo apostoli di carità, soggiogliamo le nostre passioni, rallegriamoci del bene altrui, come di bene nostro; in cielo sarà appunto così, come ce lo esprime anche Dante con la sua sublime poesia.

Siamo apostoli di carità, di amore puro, amore alto ed universale; facciamo regnare la carità con la mitezza del cuore, col compatirci, con l'aiutarci vicendevolmente, col darci la mano e camminare insieme.

Seminiamo a larga mano, sui nostri passi, opere di bontà e di amore; asciughiamo le lacrime di chi piange.

Sentiamo, o fratelli, il grido angoscioso di tanti altri nostri fratelli, che soffrono e anelano a Cristo; andiamo loro incontro da buoni Samaritani, serviamo la Verità, la Chiesa, la Patria, nella carità.

Fare del bene a tutti, fare del bene sempre, del male a nessuno!

Don Orione

(dal messaggio del marzo 1936 da Buenos Aires agli Amici d'Italia)



Il febbraio: perline in Cattedrale per la Giornata del Malato

Le perline di San Luigi Orione, come tanti girasoli, si protendono verso le mani forti e tenere che tracciano sulla loro fronte una croce luminosa e scintillante, la croce dell'olio degli infermi, dell'amore creatore, già, la traccia dell'amore creatore di Dio. Penso: è l'internet dell'anima che le collega soprannaturalmente alla forza creatrice del Signore!

Al mattino nell'ambiente familiare e protettivo del Paverano, al pomeriggio nello splendore della Cattedrale festeggiamo la Mamma degli infermi, la Madonna di Lourdes, la Mamma Immacolata che, dimentica di sé, pensa soltanto al bene di tutti noi, suoi figli.

Un momento della funzione a Paverano.

Arrivo in Piazza Matteotti delle ospiti e delle volontarie, accompagnate dalla Croce Rossa.

Conclusione della Giornata del Malato in Cattedrale.

Il Cardinale Angelo Bagnasco nella omelia va giù duro: ci invita con forza a non spaventarci davanti a questa cultura sfrenata che aggredisce la famiglia con il tentativo di dividerla, disgregarla, di questa cultura che pensando di favorire la libertà inneggia al potere, alla ricchezza, alla giovinezza, al successo, in realtà una cultura di morte, disumana, che taglia le ali alla cura dei piccoli e degli anziani, di chi non è più efficiente per malattia, limite fi-

sico e mentale, per gli anni, e senza queste ali precipita a terra perché toglie forze alla vita nel suo inizio e nella sua fine.

In cattedrale si intrecciano con amore ammalati e volontari, per gli uni e per gli altri c'è la gioia di aiutare, di donarsi vicendevolmente consolazione e forza, c'è la grazia di non scegliere solo per sé, ma di vivere per incontrare negli altri Gesù, ora infermo, ora guaritore.

A.M.N.



Festa di Carnevale

La tradizionale festa di Carnevale anche quest'anno è arrivata.

Il teatro era gremito, grande voglia di allegria e diverti-

mento... per questo non potevano mancare le maschere, le bugie "chiacchiere", ma soprattutto non poteva mancare Stefano D. che ci ha trasporta-

to in un bellissimo mondo colorato e suggestivo.

Grazie a coloro che hanno organizzato l'evento e a quanti hanno partecipato.

Coordinamento Animazione
Laura Crovetti



Un giorno bellissimo!

Il giorno 27 febbraio 2014 la nostra dolcissima ospite Angela P. ha festeggiato il suo 104° compleanno.

Si sono felicemente uniti intorno a lei i due nipoti, tutte le ospiti e il personale del reparto Immacolata.

La signora Angela vive ormai da molto tempo nella nostra struttura, arricchendo con la sua bontà e tenerezza tutte le persone che con lei trascorrono le giornate.

La festa si è svolta gioiosamente con canti, e il taglio di una squisita torta di panna e fragole, e ancora il botto dello spumante, fantastico! Da tutti noi tanti... tanti...

auguri ad Angela!



Arancione, il colore della salute e dell'allegria!



Febbraio, mese del carnevale, mese di festa e di gioia... febbraio, mese dell'influenza! Certo stona un po' con le prime due affermazioni, ma come negare che, come ogni inverno, il raffreddore è sempre lì in agguato per tormentarci? Il freddo porta con sé piccoli malanni, ma la natura sa provvedere e proteggerci e quindi ci rifornisce i frutti più salutari che ci siano: "arance, pompelmi e mandarini a pranzo e a cena sono quello che ci vuole!" direbbe la nonna... e a merenda? Alla merenda ci pensiamo noi qui a Castagna con la "Festa della vitamina C"; spremute di arance e pompelmi per tutti accompagnate da musica, canti e balli come ogni festa che si rispetti. Qual è la novità? Quest'anno abbiamo avuto come ospiti d'onore i nostri baristi che, per un pomeriggio, hanno dismesso i grembiuli ed hanno indossato gli abiti da ballerini provetti presentando a noi un cocktail di balli molto suggestivi, deliziandoci con valzer, tango e chachacha e coinvolgendo infine tutti con qualche ballo collettivo che ha fatto sorridere e divertire anche chi purtroppo era impos-



sibilitato a danzare. Un'altra piccola ma grande novità della Festa? L'inaugurazione di un giradischi nuovo gentilmente regalatici da un simpatico signore che un giorno è venuto appositamente da Novi Ligure per offrirlo come intrattenimento per i nostri ospiti. Le sue parole sono state: "So che ne farete buon uso, lo so perché leggo delle vostre feste sul giornalino «Amici di Don Oriene» e sono venuto fin qui; fate tante belle attività, volevo farvi cosa gradita!". La ringraziamo molto, il suo è stato un gesto

(ed un viaggio) che ha portato buoni frutti. Faremo tesoro del suo dono poiché, finalmente, possiamo utilizzare alcuni dischi che tenevamo nella speranza di poterli un giorno ascoltare, e quel giorno è arrivato, primo fra numerose prossime occasioni! A presto!

L'animatrice
Mariagrazia Virgillito



A caccia di barattoli

Il nostro mensile Amici sta celebrando con dovizia di notizie l'anniversario centenario della prima partenza dei nostri missionari per l'America da Genova il 17 Dicembre 1913.

L'evento sta giustamente raccogliendo dati, memorie, sviluppi a partire da quella intuizione di fede e di coraggio che spinse don Orione a quell'impresa nata ai piedi della Madonna della Guardia.

Ma c'è spazio pure per qualche informazione dalla Costa d'Avorio, la nostra missione ivi aperta nel 1971.

Anche da qui arrivano buone notizie, dopo quella dell'inaugurazione del Santuario dedicato alla Madonna della Guardia nel 2009, le belle realizzazioni nel campo socio-sanitario, e la grazia delle numerose vocazioni religiose e sacerdotali (il dono di un Vescovo, Mons. Raymond Ahoua)...

Tutto questo non può farci sottacere altre realtà meno eclatanti che accompagnano la missione dei nostri religiosi.

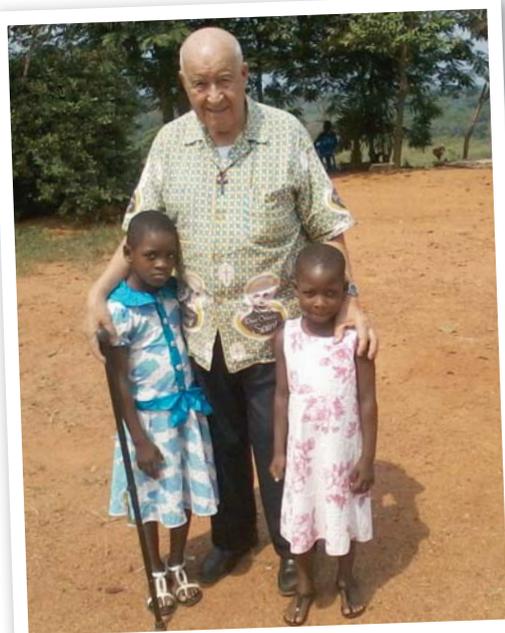
Si tratta della grande povertà che attraversa un po' tutta la Costa d'Avorio e che batte alla porta del nostro cuore.

La Costa d'Avorio da sempre è stata una terra di accoglienza dove arrivano fratelli più poveri provenienti dal Burkina Faso, dal Togo, dal Gana. La guerra intestina che fece contare alcune migliaia di morti solo pochi anni fa ha lasciato il segno.

E don Orione, la Madon-



na della Guardia e i figli di Don Orione non possono esimersi dal dare, per quanto possibile, una risposta.



Don Aldo tra Asetou e Kadidgiatou.

Chi scrive, attualmente a Genova per un breve periodo, non può sottacere alcuni episodi di questi ultimi mesi: la morte di una donna di 27 anni, a causa dell'AIDS, che lascia due piccole creature, una bimba di 6 anni, Asetou, non registrata all'anagrafe... e l'altra, Kadidgiatou, di 8 anni...

La nascita di una bimba mongoloide ad una mamma che ha già tre bambini, brava parrucchiera, il cui marito, purtroppo, è nel carcere di Abidjan (MACA): bisogna portarla al nostro Centro Handicappati, dando un

contributo per le spese: fisioterapia, rieducazione.

Sempre urgente l'aiuto alla scolarizzazione di bambini poveri, figli di famiglie numerose.

E anche a questo, grazie agli aiuti di amici, si dà una risposta.

uniti ai bambini le bambine, le mamme, le nonne...

È diventato un commercio. Tutto il villaggio di Imperié si è precipitato là, ingegnandosi per aumentare il ricavato, l'affare, a scavare con zappe e zappette, riempiendo sacchet-

La miniera dei poveri... diventata un "affare".



Accanto al nostro Santuario c'è un villaggio di famiglie immigrate: lì abbiamo costruito un pozzo, un ambulatorio, una scuola...

Ma recentemente, in uno slargo paludoso, a 300 metri dal santuario, si è verificato un fatto che può ritenersi emblematico: eccolo, con due dati e qualche foto.

Dei bambini hanno trovato fra le erbacce alcuni barattoli, rottami in ferro... E hanno pensato di portarli a Bonoua (4km) per provare a venderli.

Ci sono riusciti e sono corsi a ripetere l'operazione: altri bambini si sono uniti a loro... Benissimo!

Questi rottami venivano venduti a 50 FCFA al chilo, cioè 0,075 euro (7 centesimi e mezzo...).

Una cifra che qui fa ridere, ma che lì è stata presa sul serio. Tanto che in breve si sono

ti con la sabbia per far prima e meglio. Poi a casa avrebbero selezionato... tutto.

Si portò la merce anche ad Abidjan. L'origine di questo materiale era stata una fabbrica che all'ingresso di Bonoua, a soli due km. da Imperié, aveva per alcuni anni inscatolato trance di ananas. Era la Nuova SIA-CA, una ottantina di operai...

E a buttare nello spiazzo di cui si parla tutti gli scarti, i ritagli, ecc. aveva fatto un affare; senza pensare che, poi, dei poveri cristi avrebbero fatto pure loro dei buoni affari.

Si dice l'africa, si dice la fame.

15 IN MEMORIA

raccomandiamo

alle preghiere dei nostri lettori gli amici, i benefattori e gli assistiti mancati da poco o dei quali ricorre l'anniversario della morte, in particolare: sig.ra Innocenza Canegallo ved. Magrassi, sig.ra Francesca Colotti in Barone, cav. uff. Aldo Gardini, dott.ssa Bojana Anghelova, sig.ra Itala Colombo, sig.ra Concetta Canepa ved. Garibaldi, n.d. Angelina Ravano ved. Ghezzi Morgalanti, card. Giuseppe Siri, sig.ra Maria Teresa Moresco ved. Carbone, sen. Attilio Pozzo, sig. Ettore Puppo, comm. Fausto Gadolla, don Carlo Matricardi, sen. Attilio Otero, suor M. Ludovica, sig.ra Concetta Ferraiuolo, sig.ra Miriam Pieri, sig. Bruno Colombo, sig.ra Eri Santori, sig.ra Maria Maddalena Carbone, sig.ra Albertina Doro.

A.V.

16 COME AIUTARE IL PICCOLO COTTOLENGIO

BORSA MISSIONARIA (€ 250)

(concorre all'acquisto di materiale – protesi, carrozzelle, ecc. – per le missioni)
San LUIGI ORIONE – il sig. Idelfonso Menaballi

BORSA FARMACEUTICA (€ 200)

(concorre all'acquisto di medicinali, protesi e presidi sanitari ai nostri ospiti)

BORSA DI STUDIO (€ 100)

(concorre a mantenere agli studi chi si prepara alla vita religiosa)
OLGA LANG – il figlio dr. Renzo Mattei

BORSA DI PANE (€ 75)

(integra la retta di chi non riesce ad arrivare alla quota stabilita)
Prof. BRUNO FILIPPI – la moglie sig.ra Rosa Pozzo

LETTINI (€ 50)

(per la biancheria e il vestiario degli ospiti)

GIUSEPPE e MARIA DE VINCENZI – la sig.ra Anna De Vincenzi
MATILDA NONKOVIC CECCHERELLI – i sig.ri Sergio e Luisa Anserini
FRANCESCA MUSSINI – un'amica
GIOVANNA VELLA – la figlia
NINNI e ILVA MASSA – la famiglia Novelli

BANCHI (€ 25)

(serve per l'acquisto e il riordino delle suppellettili)

RINA e LUIGI – gli amici
San LUIGI ORIONE – i sig.ri Romualdo e Nicoletta Mosca
Prof. BRUNO FILIPPI – la moglie sig.ra Rosa Pozzo
LAURA – la sig.ra Miriam Chiareno Bonamico

PER DONAZIONI E LASCITI

Chi volesse disporre di donazioni, lasciti o espressioni di liberalità a favore dell'Istituto è pregato di farlo usando esclusivamente la seguente dicitura: «Lascio (o Dono) alla Provincia Religiosa San Benedetto – Piccolo Cottolengo di Don Orione con sede in Genova - Via Paverano 55 - per le proprie finalità caritative e assistenziali in Genova. Per maggiori informazioni e/o chiarimenti rivolgersi all'Ufficio preposto: telefoni 010/5229313 - 010/5229343.

Rivista inviata a nome dei nostri assistiti in omaggio a benefattori, simpatizzanti, amici e a quanti ne facciano richiesta

16143 GENOVA - Via Paverano, 55
Tel. 010/5229.1 - Conto Cor. Post. N. 00201160
IBAN IT 34 Y 05034 01438 000000011600
sito internet: <http://www.donorione-genova.it>
Autorizz. della Cancelleria del Trib. di Tortona
in data 26-6-'61 - n. 42 del Reg.

Direttore: Don ALESSANDRO D'ACUNTO
direttore@pcdo.it

Responsabile: + Giovanni D'Ercole

Realizzazione e stampa a cura della Editrice Velar - Gorle (BG)